

Si cerca una soluzione per gli sfrattati

# Un «vertice» tra il Comune e la proprietà a Pisa per il residence occupato

Si è decisa una «pausa di ripensamento» - Una risposta a fine settimana - Gli amministratori forniscono garanzie

PISA — Incontro interlocutorio ieri mattina per la vicenda del «Residence 2000», il complesso edilizio di via del Brennero a Pisa, che da alcune settimane è occupato dalle famiglie di sfrattati e da cittadini che abitano in case malsane. Alla presenza del prefetto si sono incontrati ieri mattina rappresentanti dell'amministrazione comunale e della proprietà. Erano presenti il sindaco, Luigi Bulleri, gli assessori Scaramuzzino e Bertelli ed i rappresentanti della società «Residence 2000». È stato un primo approccio con nessun risultato definitivo:

ogni decisione è rinviata al prossimo incontro che si terrà entro la fine della settimana. La pausa di «riflessione» si è resa necessaria per permettere alla proprietà di valutare a pieno tutte le proposte formulate dall'amministrazione comunale.

Il sindaco ha infatti chiesto che gli appartamenti vuoti del complesso di via del Brennero vengano messi in affitto al prezzo stabilito dall'equo canone.

Gli amministratori comunali hanno anche fornito garanzie: nel caso che tra gli sfrattati vi fossero famiglie non in grado di pagare interamente l'affitto, l'amministrazione avrebbe integrato le quote mancanti.

Si tratta di una promessa che tende a rassicurare la proprietà che, nel caso decida di immettere sul mercato gli appartamenti, avrebbe percepito regolare canone di affitto.

La società «Residence 2000» ha preferito non rispondere subito a questa richiesta, tentando di riproporre la vendita in blocco dei locali. In altre parole — come già aveva fatto conoscere nei giorni scorsi — la proprietà tenta di raggiungere l'«affare» con l'amministrazione comunale visto che fino ad oggi non è riuscita a vendere ai privati cittadini.

La riunione di ieri mattina è terminata con queste posizioni non prima però che prefetto e sindaco ricordassero ai proprietari la situazione drammatica del mercato dei alloggi a Pisa e la ferma intenzione delle autorità di impedire che una qualche famiglia di sfrattati rimanga in mezzo alla strada.

Prima del prossimo incontro con il «Residence 2000» previsto entro la settimana (probabilmente per venerdì) l'amministrazione comunale intende concludere il programma di riunioni deciso nell'ultimo consiglio comunale.

In questi giorni quindi la giunta si incontrerà con i rappresentanti degli istituti di credito, assicurativi e con gli enti pubblici che hanno immobili inutilizzati a Pisa.

Una riunione simile avverrà con alcuni proprietari di complessi edilizi ai quali verrà chiesto di affittare gli appartamenti ad una lista di persone che sono senza casa.

Se in tutte queste consultazioni non si dovesse riscontrare uno spirito di collaborazione da parte della proprietà, l'amministrazione comunale è intenzionata a ricorrere alla requisizione come mezzo per far fronte temporaneamente ai casi più disagiati.

a. l.



In Toscana non esiste una gestione unitaria delle ACLI. C'è una maggioranza, «Autonomia e Unità», la stessa che a livello nazionale esprime il presidente, e una minoranza, «Iniziativa di basso per l'unità delle ACLI». Quello sforzo di ricomposizione dell'associazione regionale di Gioventù Aclista emerso nel congresso di Firenze del '75 e che portò ad una gestione unitaria non ha mai avuto riflessi nella regione. La componente maggioritaria è composta da tutti democristiani, anche se, come è naturale, con sensibilità diverse. Andare poi a fare una mappa «politica» delle singole provincie è un po' rischioso.

Comunque, premettendo che è necessariamente schematica, eccola: Arezzo, Siena, Lucca, sono le provincie che più esplicitamente fanno riferimento alla DC. Firenze e Livorno sono di collocazione incerta, ma solo perché attraversano una profonda crisi, altrimenti i loro legami con la DC sono indiscutibili. Massa fa riferimento ai socialisti; Pistoia e Lucca alle sinistre.

Una realtà, come si vede, differenziata ma che vede comunque la sinistra ACLI in minoranza e in progressiva crisi: in questi anni ha perduto diverse provincie, tra le quali Arezzo, mentre in altre

(Firenze, Siena, Livorno), sono stati emarginati coloro che lavoravano su posizioni di sinistra.

«Come si spiega questo processo di riavvicinamento delle ACLI verso la Democrazia cristiana? Ne parliamo con Licio Palazzini, ex responsabile regionale di Gioventù Aclista e attuale membro della segreteria nazionale dell'organizzazione. Lo incontriamo a Roma nella sede nazionale delle ACLI, un palazzo di sette piani, modernissimo, costruito nel 69-70, immediatamente prima che Paolo VI ritirasse il riconoscimento alle ACLI. Appena in tempo, si potrebbe dire. Prima che venisse chiuso cioè il rubinetto dei finanziamenti.

## Spiegare la crisi

Spiegare la crisi della sinistra Acli in Toscana è non solo in Toscana, dice Palazzini, significa rifarsi al congresso di Torino del '69. Labor rivendica l'autonomia delle Acli dalla DC, fine quindi del collaterale. Nasce una nuova proposta: raccogliere le parti vive del centro sinistra, ruotanti attorno all'orbita socialista e democristiana. Questa ipotesi, poi, come si

gestito il riflusso: col '75 gestione unitaria (DC più sinistre), che è durata un paio di anni. Col '77 anche questa ipotesi è entrata in crisi. Diversi elementi della sinistra sono passati nelle file del PCI, col risultato di favorire un maggiore e diretto controllo della DC sulle Acli. Alle sinistre sono così rimaste Pistoia e Lucca. «Realtà piccole, ma significative: rapporti organici con la gerarchia e con i sindacati a Pistoia, riflesso su quanto succede nel mondo cattolico a Lucca».

«In Toscana poi — dice Palazzini — abbiamo sempre avuto il problema di come un movimento cattolico si inserisce in una regione rossa. Il clero, a parte rare eccezioni, è sempre stato chiuso. I preti scomodi sono stati spediti nelle parrocchie di montagna. In alcune provincie, Firenze, Livorno, Siena, anche Arezzo, dopo il '77, gli elementi della sinistra, scopertisi ormai ai margini del movimento, hanno spesso fatto la scelta di abbandonare le Acli e di passare ai partiti di sinistra, in special modo al Partito comunista. Scelta motivata — continua Palazzini — in quanto la loro presenza era magari soltanto tollerata e la loro situazione quindi invisibile, ma che non mi sento di giustificare. In altre realtà, come Arezzo, le sinistre hanno

## Una inchiesta sulle nuove realtà cattoliche in Toscana

# Acli: una partita che è ancora tutta da giocare

Nella nostra regione non esiste una gestione unitaria — Una mappa molto variegata — Perché il ravvicinamento alla DC? Un colloquio con Licio Palazzini, della segreteria nazionale

re un polo pluralista dentro la Chiesa». E' chiaro che questo non dipenderà tanto dalle Acli quanto piuttosto dalle scelte di Papa Giovanni Paolo II e della segreteria di Stato. Comunque il silenzio attuale delle Acli può avere anche un'altra interpretazione aggiuntiva e non alternativa: c'è forse paura di parlare perché il primo che parla fa saltare i delicati equilibri di gestione unitaria realizzati con fatica a Roma in questi ultimi tre anni.

La posta in gioco sarà allora il pluralismo all'interno delle Acli, il rischio cioè di un nuovo collaterale alla DC. E questo partito sta lavorando diligentemente per riappropriarsi del movimento. Come d'altra parte, anche se in misura minore, sta facendo il PSI, che ha riattivato Labor (tuttora acliista) e Covatta (ex acliista). Il tentativo è quello di instaurare un filo diretto Acli-PSI. Il rapporto Acli-PSI è invece conflittuale: occorre avere l'onestà di dire che spesso il Pci si è preoccupato solo di sottrarre i quadri alla sinistra Acli.

Una grossa partita politica si gioca quindi intorno alle Acli, alla sua effettiva autonomia, al suo reale pluralismo interno. I punti fermi della sua linea sono l'appartenen-

za alla Chiesa e al movimento operaio, il pluralismo. Ma tante, forse troppe e contrastanti, sono le interpretazioni di questi capisaldi. Un dato è comunque certo: non è una partita chiusa.

Claudio Repak

Deve cadere la pregiudiziale anticomunista

## Forte dei Marmi: il PCI dice no al commissario

Le condizioni per portare avanti il programma con coerenza e spirito innovatore - Presa di posizione della Federazione versiliese

Sindaco e assessori democristiani dimissionari, dimissionario anche l'assessore socialdemocratico: la situazione politico amministrativa di Forte dei Marmi è affondata da mesi in una crisi profonda, di cui ancora non si intravedono vie di uscita. Lo stesso consiglio comunale vede pregiudicata la sua attività.

Il direttivo della Federazione versiliese del PCI sottolinea in un documento le gravi responsabilità che la DC e il PSDI si sono assunti in questi mesi. La mancanza di una precisa volontà politica, afferma la nota, ostacola la rapida e positiva soluzione dei tanti problemi del Comune: da quello del turismo.

La maggioranza che ha fin qui retto il Comune di Forte dei Marmi si era dotata di un programma positivo ed era riuscita a compiere un lavoro importante. Decisa — sottolinea la nota della Federazione comunista — è stata l'azione e l'impegno delle forze e dei partiti della sinistra, del PCI.

Su uno dei punti più qualificanti del programma e più attesi dalla popolazione — il piano di edilizia popolare — le forze più moderate e conservatrici della DC hanno fatto sentire tutto il loro peso. L'amministrazione comunale — priva come è sempre stata della piena partecipazione del PCI — ha finito per essere fortemente condizionata da quelle posizioni e cedere a quegli attacchi (il sindaco è stato costretto dal suo partito a dimettersi).

Questo stato di cose non può più durare: occorre che il PCI — continua il comunicato — faccia parte integrante della giunta comunale con pari responsabilità e dignità degli altri partiti. E' questa la condizione perché sia possibile portare avanti il programma con coerenza, tempestività, efficienza e spirito innovatore.

Finora si è assistito ad un irresponsabile atteggiamento della DC che non ha dato prova di

volere realmente impegnarsi per portare avanti il programma, ma ha continuato a porre una inaccettabile pregiudiziale di fronte al nostro partito: senza alcuna seria motivazione i comunisti, per la DC, non possono entrare a far parte della giunta.

E' invece questa una delle garanzie che il programma venga attuato ed è la prova che la DC effettivamente si dichiara pronta a fare la sua parte.

Ma la parte che le compete la DC sembra non intenzionata a farla. Su queste posizioni chiare e semplici il PCI non è disponibile a deflettere.

Perdurando questo atteggiamento pregiudiziale della DC, accontentata allora questo partito a che si formi una giunta senza di esso (visto che con i comunisti in giunta la DC non ci vuole stare, tenuto conto che gli altri partiti non hanno invece niente in contrario all'impegno dei comunisti in giunta, ma anzi come il PSI lo sostengono) e contribuisca lealmente nelle forme che riterrà più opportune alla realizzazione del programma.

Qualora anche questa soluzione venisse scartata dalla DC sarebbe essa che assumendo la responsabilità della rottura della politica di collaborazione tra le forze politiche democratiche e delle conseguenze che ciò potrà provocare.

Il PCI — afferma il documento della Federazione versiliese del PCI — è sempre stato e sarà sempre di più un partito di iniziativa e di condotta sia sui problemi programmatici che su quelli politici.

L'unità tra PCI e PSI è e resta la condizione essenziale per dare una soluzione alla crisi. Il direttivo della Federazione versiliese del PCI denuncia infine le responsabilità del repubblicani e dei socialdemocratici.

Nel quadro degli interventi per l'edilizia convenzionata

# Aperti dal consorzio «Etruria» i cantieri per 704 appartamenti

Definite le convenzioni con quindici Comuni - Oltre 17 miliardi di spesa coperti da mutui pluriennali - Un contributo alla industrializzazione del settore edile

Programma di edilizia convenzionata in corso di attuazione da parte del Consorzio regionale «Etruria» nelle aree in diritto di superficie

Pr	Comune	N. alloggi
PI	SANTA CROCE SULL'ARNO	28
PI	CALCINAIA 1	24
PI	CALCINAIA 2	36
LU	VIAREGGIO	48
LU	CAMAIORE	46
LU	CASTELNUOVO GARFAGNANA	8
LU	CAPPANNORI	58
GR	FOLLONICA	8
GR	ORBETELLO	24
GR	GAVORRANO	18
FI	EMPOLI	152
FI	CERTALDO	48
MA	CARRARA	106
AR	MONTEVARCHI	20
SI	SINALUNGA	30
SI	COLLE VAL D'ELSA	50
TOTALE		704

FIRENZE — Sono stati aperti in questi giorni dal Consorzio regionale «Etruria», al quale aderiscono 45 cooperative edili in tutta la regione, alcuni cantieri per la realizzazione di un primo intervento di 704 appartamenti nel settore dell'edilizia convenzionata.

A questo primo lotto di lavori il cui importo finanziario ammonta ad oltre 17 miliardi di lire, sono interessati quindici comuni toscani.

La costruzione di questi alloggi è già iniziata nei comuni di Santa Croce sull'Arno, Calcinaia, Follonica, Orbetello e Certaldo.

Anche per i rimanenti comuni, comunque sono già stati definiti i finanziamenti ed assegnate le aree. L'intervento finanziario è stato coperto da mutui con ammortamento pluriennale a tasso ordinario concessi dalla Banca Nazionale del Lavoro, dall'Istituto San Paolo, dal Banco di Roma, dal Credito Fondiario e dal Monte dei Paschi di Siena.

Questi 704 alloggi costituiscono una parte dei 3.500 appartamenti che il Consorzio regionale «Etruria» ha programmato di realizzare nel settore dell'edilizia convenzionata nel giro di tre anni. Questo tipo di intervento è stato attuato su terreni compresi nei piani della 167 secondo le convenzioni che i comuni interessati hanno definito con il Consorzio «Etruria» concordando tipologie, costi e tempi di esecuzione.

Lo strumento della convenzione consente agli enti locali non intesi solo come semplici esecutori del dispositivo legislativo, ma come promotori per lo sviluppo delle potenzialità innovative di essere il cardine di una programmazione dello sviluppo del territorio in rapporto con i cittadini e il mondo imprenditoriale.

«Occorre pertanto — dice l'architetto Franco Bagnoli, responsabile dell'ufficio pro-mozionale del Consorzio regionale Etruria — per allargare questo tipo di interventi che i comuni mettano a disposizione degli operatori che si muovono in questa direzione le aree della 167».

Questo programma di edilizia convenzionata è stato messo a punto prima della definizione degli interventi previsti nel settore dell'edi-

Negata la libertà provvisoria

# Due anni e dieci mesi per uno spacciatore di eroina a Grosseto

Accolte sostanzialmente le richieste del pm - Era stato arrestato l'ottobre scorso

GROSSETO — Due anni e dieci mesi di pena con il rifiuto della libertà provvisoria sono stati comminati ieri mattina dal tribunale di Grosseto nei confronti di Giancarlo Peruzzi, 22 anni, residente alla Rugginosa, zona agricola a 5 chilometri a nord del capoluogo maremmano.

I capi di imputazione che hanno portato questo giovane alla «storia» riguardano l'importazione «senza autorizzazione» e la detenzione illecita di 15 grammi di eroina pura. L'accusa, formulata nel rinvio a giudizio emesso dal giudice istruttore, ha portato il pubblico ministero Vincenzo Viviani a chiedere tre anni, sostanzialmente accolti dal giudice grossetano, che come aggravante hanno rifiutato la richiesta di libertà provvisoria che era stata avanzata dal difensore, avvocato D'Amato.

La vicenda giudiziaria discussa ieri mattina in un veloce dibattimento processuale, che porta il Peruzzi a trascorrere nel carcere mandamentale di via Saffi l'intera condanna, ha avuto inizio il 10 ottobre dell'anno scorso.

Il Peruzzi, a bordo della sua Mini Minor, veniva fermato e arrestato nel pomeriggio davanti all'aeroporto militare «Baccarini» da una pattuglia di carabinieri che lo stava ricercando perché nei suoi confronti pendeva un mandato di cattura spiccato dalla magistratura di Catania, con l'accusa di far parte di un'associazione per lo smercio della droga.

Successivamente i carabinieri, con una perquisizione effettuata nella abitazione, trovarono alcuni grammi di eroina pura e all'interno del bagagliaio della macchina oggetti preposti alla confezione delle dosi. Una sentenza giudicata «pesante» da alcuni, di fermezza e rigorosa da altri.

Dagli atti in possesso della magistratura, con prove inconfutabili a carico dell'imputato, le corti a ritenuto opportuno il provvedimento di condanna che nel caso specifico accoglie le richieste dell'accusa nel contesto però di un giudizio sereno.

p. b.

La situazione economica della zona verrà discussa in un convegno del PCI

# Incredibile, in Valdelsa c'è piena occupazione

La crisi ha costretto aziende alla chiusura ma gli operai hanno trovato impieghi alternativi — Gli interrogativi riguardano i giovani e il processo di decentramento — Il metodo di lavoro deve ispirarsi alla programmazione regionale

CASTELFIORENTINO — Un dato balza agli occhi prima di tutti: nella Valdelsa fiorentina non ci sono disoccupati. E scusate se è poco. Notizie come questa non si trovano tutti i giorni.

«La crisi c'è è strutturale — dice Vassili Campatelli, responsabile della commissione economica di zona del Pci — ma qui da noi il tasso di occupazione è molto alto, il tenore di vita non si è abbassato negli ultimi anni, anzi, forse, il reddito familiare è aumentato. Ci sono stati e continuano ad esserci casi di imprese che chiudono i battenti o riducono notevolmente l'organico; ma, di solito, le persone licenziate riescono a trovare altrove un posto di lavoro. E' stato così nel caso della Balli e Fioravanti, una delle fornaci più grandi della zona, in quello della confezione Ines-Viri».

Il futuro, perciò non si pre-

senta a tinte fosche. Eppure anche qui, non mancano gli interrogativi e le perplessità per il domani. «C'è il problema dei giovani — spiega Campatelli — che sta diventando sempre più importante. «Nelle aziende della zona, d'altra parte, non manca, tanto manovalanza, quanto manodopera specializzata (ad esempio nel settore metalmeccanico e nei calzaturifici) e personale qualificato come esperti in lingue straniere ed operatori per i calcolatori elettronici».

Altri argomenti di discussione sono le prospettive, il consolidamento per alcuni settori e lo sviluppo per altri, l'organizzazione del lavoro, il decentramento, la qualificazione degli imprenditori e degli operai, le forze di associazionismo tra le imprese, a via dicendo.

Se è vero che la crisi non assume forme e dimensioni

impressionanti, è anche vero che molti fenomeni (a cominciare dal decentramento e dalla salute nell'ambiente di lavoro) meritano un'attenzione particolare per la loro incidenza sulla situazione generale della economia valdelsa e sulle condizioni dei lavoratori.

Per questo, il comitato di zona del Pci ha organizzato per oggi un convegno a cui sono invitati i partiti politici, le forze sociali, gli imprenditori, le amministrazioni comunali, gli enti regionali come la FIDI, l'IRPET, e l'ERTAG.

Il tema è «La Valdelsa: aspetti della realtà economica attuale e prospettive». Conclusioni dell'onorevole Federico Brini, direttore della rivista «Orientamenti nuovi per la piccola e media industria».

«C'è la necessità — aggiunge Campatelli — di un

dibattito in cui ciascuno esprima le sue opinioni, faccia le sue proposte per il futuro. Senza altro, le voci sono discordi, ma almeno è positivo riuscire a confrontarle. In fondo, il tessuto produttivo è un bene sociale, ed è possibile trovare un terreno di incontro con la piccola e media industria della nostra zona».

«Negli anni a venire, il metodo di lavoro dovrà essere quello della programmazione in relazione alle linee fissate dalla Regione, e quindi è necessario stabilire i punti di riferimento, le coordinate entro le quali dovranno operare. C'è da analizzare anche il ruolo degli enti locali, per l'urbanistica, gli insediamenti produttivi, il riequilibrio del territorio, l'agricoltura».

«Questo — aggiunge Primo Poli, segretario di zona del Pci — è solo il primo di una serie di incontri. Dovranno seguirne altri, settore per

settore, in cui si discutono proposte precise. D'altronde, l'iniziativa, non spunta all'improvviso come un fungo in mezzo al bosco, si inserisce in una serie di dibattiti e di attività, iniziata da tempo, sui temi dell'ambiente, della urbanistica, dell'inquinamento dei trasporti di un nuovo modo di produrre».

Dopo i «dolori» degli anni passati, un po' tutti i comparti produttivi sono in ripresa. L'atmosfera si è fatta meno pesante nelle confezioni (il settore più consistente con qualche migliaia di addetti, soprattutto donne), nelle aziende di calzature (incremento notevole della esportazione verso gli USA ed il Canada) nel legno, nelle costruzioni, nella edilizia, nelle industrie metalmeccaniche (per le quali non mancano le possibilità di espansione).

Fausto Falorni

## REGIONE TOSCANA giunta regionale

# COMUNICATO

La Giunta Regionale Toscana, con delibera n. 1975 del 7.3.79, ha disposto di dare applicazione, ai sensi dell'art. 8 L. 29.6.77 n. 349, all'«Accordo nazionale unico per i medici ambulatoriali» che operano nelle Strutture Sanitarie Pubbliche, sottoscritto presso il Ministero della Sanità il 22.12.78, e all'«Accordo nazionale integrativo del 23.2.79.

I medici specialisti ed equiparati, interessati a prestare la propria attività nelle suddette Strutture, devono presentare istanza di inserimento nelle graduatorie da valere per l'anno 1980.

A tal fine sono in distribuzione presso gli Ordini Provinciali dei Medici gli appositi moduli di domanda che dovranno essere restituiti agli Ordini stessi, insieme ai fogli-notizie allegati, a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, improrogabilmente entro il termine perentorio del 30 Aprile 1979.

Coloro i quali avessero già presentato la domanda entro il 31 Gennaio 79 devono riformulare la richiesta, non oltre il 30 Aprile 79, sui nuovi modelli, ai quali dovrà essere unito il suddetto foglio-notizie. Le domande già presentate non hanno rilevanza alcuna in quanto non contengono gli elementi previsti dalla convenzione appena recepita e necessari alla formazione della graduatoria.

IL PRESIDENTE Mario Leone